

SE È UNISEX NON È FAMIGLIA

di RUGGERO GUARINI

Dove possiamo trovare, noi abitanti di questo Occidente sempre più umiliato e offeso non soltanto dai suoi tanti ferocissimi ...
→ **segue** a pagina 15

(...) nemici esterni ma anche e forse soprattutto dai suoi tanti livorosi e ottusi nemici interni, le più toccanti e poetiche apologie della famiglia tradizionale, fondata sull'unione di uomo e donna?

Possiamo trovarle, ovviamente, nella sterminata letteratura cristiana sull'argomento. Ma anche in tanti mirabili testi della letteratura precristiana. Fra i quali spicca quell'abbagliante inno alla natura divina del rapporto genitori-figli, e soprattutto madre-neonato, che sono i quattro ultimi versi della celebre quarta ecloga di Virgilio. Nella quale fra l'altro, per tutto il medioevo i commentatori cristiani - convinti che il salvifico "puer" del quale quell'ecloga annuncia la nascita fosse una figura di Cristo - videro la visione di un poeta dotato di genio profetico.

Ecco quei quattro versi:
«Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem, | matri longa decem tulerunt fastidia menses.
| Incipe, parve puer, cui non risere parentes, | nec deus hunc mensa, dea nec

dignata cubili est»

("Incomincia, piccolino, a riconoscere dal sorriso la mamma: | a lei nove mesi arrecarono lunghi travagli. | Incomincia, piccolino: a chi non sorrisero i genitori | non toccherà né la mensa di un dio né il letto di una dea").

Da questi versi è agevole dedurre che Virgilio, benché i suoi gusti amorosi non escludessero l'omoerotia (cosa attestata non solo dai molti passi in cui cantò gli amori dei suoi graziosi e appassionati pastori ma anche dalla nota circostanza che giovanetto, durante il suo felice soggiorno a Napoli, fu insieme discepolo e amante del filosofo greco Sirone), pensava però che i bambini avessero bisogno, per crescere felici, non soltanto dello sguardo di un

papà adeguatamente villosa ma anche e soprattutto del sorriso di una mamma senza baffi e senza barba. Probabilmente a questa deduzione qualche gagliardissimo gay obietterà che quei quattro versi dimostrano soltanto che Virgilio fu e rimase anche lui, sotto sotto, un pochettino omofobico. Ma l'idea, ridicolissima, che in un poeta come Virgilio potesse esserci anche soltanto una briciola di omofobia, potrebbe zampillare solo in menti sfigurate da quelle forme estreme di invidiosa rivolta contro le leggi della natura che non sarebbe improprio de-

finire "ideologia omolatrica".

Il principale obiettivo di questa ideologia è, com'è noto, la riduzione della famiglia tradizionale al misero rango di una semplice variabile in un vasto insieme di unioni possibili e sostanzialmente equivalenti. Questo stupido miraggio è fra l'altro condiviso anche da molti dotti letterati omo-

sessuali. Fra i quali figurano, si sa, non pochi ammiratori della grande poesia precristiana. Essi dovrebbe quin-

he

di aver intuito da un pezzo che per deplorare gli effetti pedagogici delle famiglie unisex non è necessario essere bravi cristiani: basta essere, come Virgilio, dei bravi e seri pagani.

I più intelligenti fra loro non dovrebbero quindi esitare a dimostrarsi anche su questo argomento all'altezza del loro intelletto cercando di capire che la loro generosa approvazione della pretesa dei gay di adottare piccini e piccine, e magari produrli anche in vitro, per poter esprimere la propria supposta vocazione pedagogica in forme insieme paterne e materne, è assolutamente incompatibile col senso dei citati ultimi versi della - anche da loro (presumo) amatissima - quarta ecloga di Virgilio.